

Giancarlo Carmassi è sparito sabato. Unico testimone, un falegname minacciato dai sequestratori

# Ex steward rapito vicino Roma Punito per un amore clandestino?

Lo hanno visto allontanarsi con 4 uomini che sembrava conoscere. Al falegname i banditi hanno consegnato un biglietto con indirizzo e l'ora per avere un primo contatto.

**Il col. Riccio presto ascoltato a Palermo**

«Sono sereno. Vivo giorno per giorno assaporando lentamente il ritorno alla normalità, alla vita di sempre, dedicandomi alla famiglia da cui ricevo forza e serenità...». Chi parla è il colonnello dei carabinieri Michele Riccio, da ieri in libertà per scadenza dei termini della custodia cautelare, dopo sei mesi di detenzione, prima a Forte Boccea a Roma, poi agli arresti domiciliari nella sua casa di Varazze (Savona). Riccio era stato arrestato la sera del 6 giugno scorso a Roma, nel suo ufficio «Divisione Palidoro», dopo essere rientrato dall'ultima indagine condotta in Sicilia. Le accuse nei suoi confronti e di alcuni sottufficiali della «mitica squadra» da parte dei magistrati della DDA genovese erano quelle di associazione per delinquere finalizzata allo spaccio e detenzione di sostanze stupefacenti, peculato, falso e gestione troppo disinvoltata dei pentiti. Il colonnello nei prossimi giorni sarà sentito dalla Procura di Palermo anche in merito alle sue indagini sull'isola, raccolte in un dossier, da lui chiamato «Grande Oriente».

ROMA. «Un episodio dai contorni singolari», «privo di un accertato movente», «un rapimento anomalo». Il capitano dei carabinieri Perrelli del comando di Bracciano non nasconde le perplessità: «Tutti gli scenari sono buoni, dal sequestro a scopo di estorsione, di ritorsione, al regolamento di conti...». Ma dai primi accertamenti a tappeto non emerge una pista prioritaria. In compenso si addensano i dubbi. In altre parole, resta un giallo il «rapimento» dell'ex steward dell'Alì, Giancarlo Carmassi, avvenuto a Campaegli, una frazione di Cervara, al confine fra Lazio e Abruzzo. Unico testimone, un giovane aiutante falegname rumeno inviato dal suo principale a fare dei lavoretti presso la villetta che Carmassi stava facendo ristimare in vista delle nozze del figlio Alessandro.

Campaegli è un piccolo comprensorio a 1400 metri. Quasi tutte «seconde case». Pochissime anime in circolazione, neve e gelo. Anche Carmassi e la moglie, Lidia Bakker, una ex hostess olandese di 51 anni, vi si recavano saltuariamente (abitano a Ostia, in una bella villa). Nel primo pomeriggio di sabato non c'era proprio nessuno quando Carmassi e il falegname si sono allontanati dalla villetta per andare a recuperare dei materiali utili ai lavori di ristrutturazione. Il falegname ha raccontato che, strada facendo, sono stati avvicinati da un uomo in compagnia di altre tre persone, due uomini e una donna (successivamente si è scoperto che non si trattava di una donna ma di un uomo con una parrucca da donna). Tutti di giovane età. Un incontro cordiale, secondo il racconto del rumeno.

Carmassi si sarebbe attardato a parlare e il falegname sarebbe ri-

tornato alla villetta riferendo alla signora Lidia che il marito era in compagnia di amici. Non vedendolo rientrare, il falegname, sempre secondo il suo racconto, sarebbe uscito di nuovo a cercarlo e avrebbe trovato, lungo la strada, fermo sul bordo, il furgone Ford Transit azzurro dal quale prima erano scesi i quattro. Il seguito: il portellone che si apre improvvisamente. Dentro c'è il Carmassi legato e uno dei quattro gli punta una pistola alla tempia. Anche il falegname viene minacciato con una pistola al petto: «Non dire una parola alla polizia altrimenti sei spacciato e con te la famiglia di Carmassi. Conosciamo tutti i movimenti dei familiari. Aspettate un contatto alle 20 di questa sera». Il furgone riparte velocemente. Il rumeno torna precipitosamente alla villetta e racconta l'accaduto alla signora Bakker che a sua volta telefona al figlio ad Ostia. E sarà il figlio, a metà pomeriggio, a fare la denuncia ai carabinieri.

«Parlavano bene italiano ma con un accento straniero, forse erano rumeni» ha detto poi il falegname (che fra l'altro parla massimamente l'italiano) ai carabinieri.

Il contatto annunciato dai sequestratori, e trascritto su un biglietto consegnato al rumeno (indicazione dell'ora cui fare la telefonata e di un numero al quale, però, non corrisponde una utenza) finora non c'è stato.

Si è battuto palmo a palmo il territorio, anche con l'aiuto di un elicottero, ma il furgone sembra scomparso nel nulla.

Le indagini, dirette dal Pm Maria Cordova, sono rivolte in varie direzioni. Si scava nella vita di Carmassi: frequentazioni nell'ambiente di lavoro e all'estero, amicizie a Ostia. «Al momento non risultano situazioni di compromissione particolare o prece-

denti che possano far sospettare un regolamento di conti. Non risultano diverbi con qualcuno», dice il capitano Perrelli.

55 anni, alto, robusto e atletico (ex calciatore) un conto notevole in banca, svariate centinaia di milioni. Recentemente ha riacquisito una liquidazione investita in Bot e fondi monetari. Possiede la villa di Ostia e la villetta di Campaegli (un'altra villetta, sempre a Campaegli, di sua proprietà, è in vendita). In pensione dal gennaio dello scorso anno.

Se di sequestro a scopo di estorsione si è trattato, la sequenza del piano per metterlo in atto risulta abbastanza sui generis. In ogni caso, almeno uno degli estorsori conosceva bene la vittima e tutti hanno agito a volto scoperto. Quando è in quali circostanze è maturata questa conoscenza? I denari accumulati dal Carmassi potrebbero avere provenienza tortuosa? Al momento non è stato trovato niente nella vita dello steward che possa far pensare a rapporti o affari poco chiari. Carmassi potrebbe avere «pestatto i piedi a qualcuno» con qualche comportamento scorretto? Un bell'uomo, descritto come una persona allegra ed estroversa, elegante, frequentatore di ritrovi «in» del litorale romano, una bella Porsche.

A casa, una giovanissima colf polacca che i carabinieri non sono ancora riusciti a rintracciare e ad interrogare. Se la pista fosse quella dello sgarro, magari a sfondo sessuale, ci sarebbero ben poche speranze di ritrovarlo in vita. Per gli investigatori sono ore decisive per capire se c'era qualcuno, negli ambienti del litorale romano, che avesse interesse a sopprimerlo per «pareggiare un conto».

**Luana Benini**

Bari, la donna è stata picchiata con un bastone e poi legata

# Anziana uccisa in Puglia Torna l'incubo serial killer

L'omicidio forse commesso da due balordi entrati in casa per rubare. Il cadavere è stato trovato dal nipote, sindaco di Minervino Murge.

**Lorena Bobbit Dopo il marito picchia la madre**

NEW YORK. Guai giudiziari per l'ex signora Bobbit: la donna che tre anni fa fu protagonista di un clamoroso caso giudiziario per aver tagliato il pene del marito, è finita di nuovo nei pasticci, stavolta per aver picchiato la madre. La polizia della Virginia ha annunciato che Lorena Gallo (dopo il divorzio dal marito nel 1995 la donna ha ripreso il suo cognome da ragazza) sarà incriminata per percosse: comparirà davanti al giudice per l'atto formale di incriminazione. Il caso Bobbit nel 1994 divise l'America: Lorena si difese affermando di aver evirato il marito John Wayne Bobbit, un ex marine, in un momento di follia dopo aver sopportato per mesi violenze fisiche e morali. Lorena, una manicure di origine ecuadoriana, tagliò il pene del marito con un coltello da cucina, poi salì in macchina e gettò l'organo sessuale mutilato sul ciglio della strada. La polizia lo trovò e John venne venne rimesso assieme grazie a un delicato intervento chirurgico durato una decina di ore. Da allora Bobbit si è rifatto una carriera come attore in filmetti a luci rosse.

BARI. In Puglia torna l'incubo dei killer delle vecchiette. Ieri, a Minervino Murge, in provincia di Bari, è stato trovato il cadavere di una donna di 77 anni, Antonietta Giuliano, uccisa nella notte tra venerdì e sabato nella sua abitazione dopo un'aggressione a scopo di rapina. La donna è stata picchiata e colpita selvaggiamente anche con un corpo contundente, forse un bastone. Il cadavere è stato trovato da un nipote, che nel pomeriggio di sabato, dopo aver inutilmente bussato alla porta di casa, si è insospettito e ha dato l'allarme. La vittima è stata trovata nella camera da letto: indossava una camicia da notte, era per terra, con il volto verso il pavimento, imbavagliata e con i piedi legati con nastro adesivo, mentre ai polsi aveva lacci tagliati di netto. La casa era completamente a soqqadro, ma i carabinieri non hanno ancora accertato che cosa sia stato portato via dagli assassini.

Secondo la ricostruzione dei carabinieri, un malvivente ha forzato una finestra all'ingresso dell'abitazione, situata in quinto vicolo Zingari numero 4, e avrebbe poi fatto entrare i complici. I rapinatori hanno percorso la ripida rampa di scale della casa e hanno sorpreso la donna nella camera da letto. È probabile che la vittima abbia accennato ad una reazione e sia stata per questo picchiata, anche con bastoni, come si evince dalle vaste ferite riscontrate sul volto. Da un primo esame medico legale, l'ora del decesso risale alla mezzanotte. Non si esclude che la donna possa essere morta per asfissia provocata dal bavaglio; gli investigatori ritengono possibile che gli assassini, dopo aver tramortito l'anziana, le abbiano slegato i polsi per consentirle di salvarsi. Sarebbero quindi fuggiti dopo aver tagliato i fili del telefono dell'abitazione. I carabinieri han-

no avviato interrogatori in tutto il paese e nel circondario, ma fino a questo momento non sono emersi elementi utili alle indagini. Gli accertamenti sono coordinati dal sostituto procuratore del tribunale di Trani, Gaetano Catalani. La vittima non era benestante e viveva della pensione. Da molti anni era divorziata e non aveva figli.

L'episodio ha provocato grande allarme non solo a Minervino Murge, ma anche in altri paesi vicini. Numerosi omicidi di donne anziane sono avvenuti in Puglia nel giro di quasi due anni e un tunisino di 32 anni, Ben Mohamed Ezzedine Sebaj, indicato come «il serial killer delle vecchiette», è rinchiuso da quasi tre mesi nel carcere di Taranto. L'extracomunitario è accusato di tre omicidi e sospettato di altri sette. In tutti i casi le vittime erano donne anziane, uccise con coltellate alla gola.

La vittima era zia del sindaco di Minervino Murge e, secondo quanto riferito da vicini di casa, era una donna molto prudente. «Non apriva mai la porta d'ingresso della sua abitazione a sconosciuti», hanno dichiarato ai carabinieri numerose persone del quartiere. Gli accertamenti dei militari proseguono con difficoltà perché nessuno ha visto né sentito nulla, nonostante il luogo del delitto sia in una zona molto popolata, nel centro storico del paese. Il magistrato inquirente ha già disposto l'autopsia, che potrebbe essere compiuta entro oggi nell'Istituto di medicina legale del Policlinico di Bari. Per tutta la giornata, i carabinieri hanno controllato l'appartamento, composto da una camera da letto, un soggiorno, bagno e cucina, nel tentativo di individuare impronte od altri elementi utili alle indagini. Altre aggressioni a donne anziane erano avvenute in paesi vicini della provincia di Bari: a Grumo Appula, Palo del Colle e Spinazzola.

L'ordigno, scoperto per caso, era nei giardini degli uffici giudiziari

# Ivrea, bomba davanti Procura Un avvertimento: ma per chi?

Isolata tutta la zona: gli artificieri hanno fatto «brillare» la scatola di latta piena di esplosivo. «Chi l'ha costruita, è uno che ci sapeva fare. Sì, poteva causare danni».

**Trasporti truffa svanita merce per miliardi**

NAPOLI. Si fingevano autotrasportatori, caricavano merce nel nord Italia, svanendo poi nel nulla con i carichi. I carabinieri della compagnia di Castellammare e i funzionari del gruppo di Torre Annunziata hanno messo le mani su un'organizzazione di truffatori che agiva a Torre Annunziata. Sono 12 le ordinanze di custodia per associazione per delinquere, truffa, sostituzione di persona e contraffazione di sigilli dello Stato. La banda, utilizzando tre «Tir» ai quali di volta in volta venivano scambiati tra loro i rimorchi e falsificati i documenti, e carte d'identità false, è riuscita ad appropriarsi di 120 carichi di merce per un totale di quasi tre miliardi che gli era stata affidata per il trasporto nel Mezzogiorno da grossisti di diverse Regioni: Lombardia, Liguria, Veneto, Trentino, Umbria e Marche. I falsi autotrasportatori, muniti di documenti falsulli, si presentavano ai grossisti in diversi centri del nord offrendosi per i trasporti e proponendo tariffe «stracciate»: da 800 mila lire a 2 milioni per un carico diretto a Catania. Una volta stipulato il contratto e incassato l'anticipo per il trasporto, i truffatori lasciavano ai grossisti copie dei falsi documenti inesistenti o corrispondenti al «prestanome».

IVREA (Torino). Un ordigno esplosivo è stato trovato ieri mattina, verso le 10.30, da un passante, dentro un'aiuola davanti agli uffici giudiziari di Ivrea. Sono stati fatti sgomberare gli abitanti di alcuni caseggiati, inoltre sono stati evacuati alcuni negozi ed il vicino Hotel La Serra.

Tutto il tratto del lungo Dora, il fiume che bagna la città, è stato bloccato ed il traffico deviato, mentre sono immediatamente cominciate le operazioni per disinnescare l'esplosivo. La bomba, agli esperti dei carabinieri subito intervenuti, è persa «di buona fattura». «Sì, l'abbiamo capito subito che non era un ordigno rudimentale messo lì tanto per mettere in giro un po' di panico... No, quella era una bomba vera, di quelle che se fanno boom, possono ammazzare...».

I ipotesi formulata dopo pochi minuti dagli investigatori: l'ordigno è stato posto nella notte davanti a Palazzo Giusiana, così si chiama l'edificio che ospita gli uffici giudiziari. Sul posto c'era e annuiva a questa ipotesi anche il capo della Procura di Ivrea, Giorgio Vitari, il cui ufficio è quello più vicino al luogo in cui è stata trovata la bomba, costituita da una cassetta per la frutta in cui è stato installato l'esplosivo; visibili fili ed una batteria, il tutto ben protetto da una griglia.

Verso le 14.30 - in un clima di grand-tensione, in un silenzio profondo - l'ordigno è stato fatto esplodere in una buca ricavata nei giardini pubblici.

L'area dell'eplosione è stata isolata con numerosi sacchi di sabbia. Passanti e abitanti sono stati tenuti distanti da un poderoso cordon di uomini delle forze dell'ordine. La bomba era collegata ad un «timer», ma non è noto il momento in cui avrebbe dovuto scoppiare.

Si è appreso però che l'ordigno era stato rivestito nella lamiera di un cartello stradale ed era stato potenziato con una griglia di tombino per produrre maggiore danno.

Non solo: è stato anche rivelato che la bomba era collegata ad una sirenna, che sarebbe scattata probabilmente prima dello scoppio.

Secondo gli artificieri, la bomba

non conteneva una quantità particolarmente significativa di esplosivo. «Questo, tuttavia, non significa che non avrebbe potuto creare danni a cose o persone...», si, insomma, il botto ci sarebbe stato e sarebbe stato un brutto botto... La lamiera, che in pratica foderava l'ordigno, si sarebbe potuta frantumare in mille micidiali schegge...».

Con il trascorrere delle ore, gli investigatori non riescono a dare molte spiegazioni. Unica cosa sicura: la bomba potrebbe avere il significato di un avvertimento, ma a chi e per che cosa è ancora un mistero. Il fatto non ha avuto rivendicazioni e Ivrea non ci sono, in questo momento, indagini di particolare delicatezza. Certo, il luogo dove è stata piazzata l'ordigno non è un posto qualsiasi. C'è la Procura, lì, a due passi: va bene. Ma allora chi bisognava spaventare? E perché? Investigatori che allargano le braccia, certi che sospirano, uno di loro va dicendo «brutta storia...».

Qualcuno ha ricordato che, nel dicembre del '93, ci fu uno scontro tra anarchici e polizia, ma a questa pista non è dato particolare rilievo. No, davvero tutti gli elementi che si riescono a mettere insieme non portano nessuna, credibile pista.

I resti dell'ordigno saranno attentamente sottoposti a perizia. A sera, sembra comunque chiaro: gli inquirenti propendono per il movente dell'avvertimento e non per quello della deliberata volontà di creare danni considerevoli perché l'esplosivo della bomba non era di grande quantità. «Ma - sottolineano adesso anche gli investigatori, e non più solo gli artificieri - se la bomba fosse scoppiata avrebbe sicuramente ferito, forse anche mortalmente, chi vi si fosse trovato vicino».

La città, intanto, dopo l'allarme scattato appena trovato l'ordigno, è tornata alla normalità: la circolazione stradale è stata sbloccata anche nel lungo Dora ed è ripreso intenso il traffico; i negozi cautamente chiusi sono stati riaperti e sono rientrate a casa le persone evacuate dagli edifici vicini a Palazzo Giusiana.

Anche l'Hotel La Serra ha ripreso la sua normale attività.

# L'UNITA' HA BISOGNO DI PIU' LETTORI, PIU' LETTORI HANNO BISOGNO DE L'UNITA'

## ABBONATI A

**PER AVERE OGNI GIORNO IL MEGLIO DELL'INFORMAZIONE NAZIONALE ED ESTERA. PER SAPERE TUTTO SU POLITICA, CULTURA, ECONOMIA.**

Tariffe di abbonamento 1998		
	Annuale	Semestrale
7gg	480.000	250.000
6gg	430.000	230.000
5gg	380.000	200.000
solo domenica	83.000	42.000

Per abbonarsi è sufficiente effettuare un versamento sul c.c.p. 269274, specificando la causale

"Abbonamento a l'Unità", intestato a:

**SODIP - Angelo Patuzzi SpA**

**Via Bettola 18 - 20092 Cinisello Balsamo (MI)**